

*Gli itinerari del*

# MUSEUM GRANDTOUR

## VOLUME 2

.....  
*Nuovi percorsi alla scoperta di luoghi e paesaggi nel  
Sistema Museale dei Castelli Romani e Prenestini*



SISTEMA MUSEALE  
TERRITORIALE  
CASTELLI ROMANI  
E PRENESTINI

Dopo un primo felice esperimento, il Sistema Museale dei Castelli Romani e Prenestini Museumgrandtour torna ad offrire un nuovo agile strumento per la scoperta del territorio.

Il grande apprezzamento con cui è stato accolto il primo volume de “Gli itinerari del Museumgrandtour” — volume che si è poi trasformato in una manifestazione durante la quale in molti, hanno avuto l’opportunità di sperimentare le proposte — ci ha portato oggi, alla pubblicazione di nuovi consigli di visita.

Ancora una volta il ricco patrimonio archeologico, storico, artistico e paesaggistico che caratterizza la vasta area che dai Castelli Romani si spinge fino ai Monti Prenestini e all’alta Valle del Sacco viene declinato in maniera dilettevole e inusuale, per stimolare il visitatore a percorrere questi luoghi con occhi differenti.

Dalla scoperta di piccoli e sorprendenti borghi musei, passando per le raffigurazioni di paesaggio che dal Grand Tour ad oggi continuano ad essere soggetto predi-

letto degli artisti, fino a ripercorrere le tracce di quelle trasformazioni che nell’ultimo secolo hanno determinato la fisionomia delle nostre cittadine. Ed ancora, i Ciclopi, le divinità e gli eroi virgiliani, per la riscoperta delle nostre origini mitiche, le famiglie nobiliari o il vino in tutte le sue declinazioni, dall’antichità fino ai nostri giorni.

Ogni proposta di visita ha, come sempre, il suo fulcro in uno o più musei aderenti al Sistema Museale, perché è dai nostri musei che parte la (ri)scoperta delle innumerevoli meraviglie a due passi da Roma.

### **Serena Gara**

Commissario della XI Comunità Montana del Lazio – Castelli Romani e Prenestini

# LA DEA E IL SERPENTE

*Passeggiata storico archeologica  
nel borgo di Lanuvio*

Se l'archeologia antica e medievale sono i principali interessi del nostro viaggiatore, questo itinerario urbano nella città di Lanuvio è ciò che fa per lui. Il mito vuole l'antica cittadina di *Lanuvium* fondata attorno al XII sec a.C. sulla base di una duplice teoria di nascita: quella del filone greco-argivo da parte di Diomede, figlio di Tideo, oppure quella da parte del troiano Fabio Pittore giunto in Italia dopo la Guerra di Troia.

Lanuvio era, però, molto nota in antichità anche per la presenza di un grande **Santuario** dedicato a **Giunone Sospita** (→ 1, 2) della prima metà del VII sec a.C., considerato il più famoso del Lazio per il culto della dea. Il sito archeologico del tempio è ubicato nel parco di Villa Sforza Cesarini — un interessante villino in stile liberty della prima metà del '900 oggi ospitante la Biblioteca Comunale — e a questo si collegano anche i resti di tre blocchi cilindrici di peperino con incise squame, probabilmente riferibili al culto del serpente diffuso nell'antica città la cui vene-

razione diffusa a *Lanuvium* è menzionata da Eliano e Properzio. Tale culto prevedeva un rituale celebrato in primavera durante il quale un gruppo di giovani vergini benedette offriva delle focacce a un grande serpente che dimorava in una grotta, al fine di propiziare la fertilità dei campi: secondo questa ipotesi, il non distante **sito archeologico di Pantanacci** — attualmente ricadente tra il Comune di Lanuvio e quello di Genzano di Roma — sarebbe nient'altro che il famoso antro del serpente sacro. Infatti, nella grotta di Pantanacci sono stati ritrovati centinaia di *ex voto*, offerti dai fedeli alla divinità che dimorava nella grotta: si tratta, perlopiù, di vasellame e votivi anatomici, tra i quali spicca l'inedita tipologia di cavi orali, un *unicum* nel panorama nazionale e visibili nella sala dedicata, nel Museo Diffuso.

Nel pomeriggio, il nostro viaggiatore può addentrarsi per le vie del borgo medievale lanuvino, proprio alla scoperta del **Museo Diffuso** (→ 3, 4, 5, 6). La fine dell'antica *Lanuvium* è però segnata



dall'editto di Tessalonica (380 a.C.) che, dichiarando il cristianesimo religione ufficiale dell'Impero, proibiva i culti pagani imponendo la chiusura dei templi, compreso quello di Giunone Sospita. È così che si passa alla storia medievale della *Civita Lavinia*, fondata alla metà X sec d.C. dai monaci benedettini, i quali costruirono ben cinque torri che ancora oggi si presentano nella loro integrità. Tra queste spicca la pittoresca Torre Maschia della cinta muraria in Via della Libertà, consistente in un massiccio corpo cilindrico con passeggio merlato esterno. Detta **Torre di Porta Romana**, presenta lo stemma del pontefice Vittore III a cui va probabilmente attribuita la ricostruzione del paese. Proprietà degli eredi Colonna di Palestrina fino al XV sec, passò nelle mani della famiglia Cesarini e nel XVII sec risulta adibita a carcere. Oggi è possibile visitarne l'angusto ambiente della cella, al di sotto del quale vi è traccia di una cisterna di epoca romana, mancante della tradizionale copertura in cocciopesto, e, forse per questo, ancor più suggestiva.

A neanche 100 mt di distanza dalla torre medievale, il percorso dentro Lanuvio del nostro archeo-viaggiatore prosegue in Via Sforza Cesarini, dove è situata la scenografica **Fontana degli Scogli**. Fatta costruire nel 1675 all'architetto Carlo Fontana su commissione di Filippo Cesarini, si pensa possa essere una ripresa dalla *Fontana dei Quattro Fiumi* del Bernini in Piazza Navona a Roma. Originariamente la fontana presentava due enormi serpenti ai

lati della scogliera, che la ricollegherebbero con il culto di Giunone Sospita, in una vera e propria circolarità storica e turistica del paese. La giornata del nostro viaggiatore può concludersi presso le segrete di **Palazzo Colonna** dove, nel cosiddetto Cantinone troverà a sorprenderlo la mostra "1884-1892. Gli scavi di Lord Savile Lumley al Santuario di Giunone Sospita": per la prima volta dopo 130 anni, le preziose sculture del donario di Licinio Murena tornano a Lanuvio dove furono scoperte alla fine dell'ottocento dall'ambasciatore britannico Lord Lumley. Si tratta di un imponente gruppo scultoreo in marmo raffigurante cavalieri e guerrieri, realizzato nel I secolo a.C. per volere del console Licinio Murena come dono dopo la



vittoria ottenuta contro Mitritade VI re del Ponto.

### Consigli e curiosità

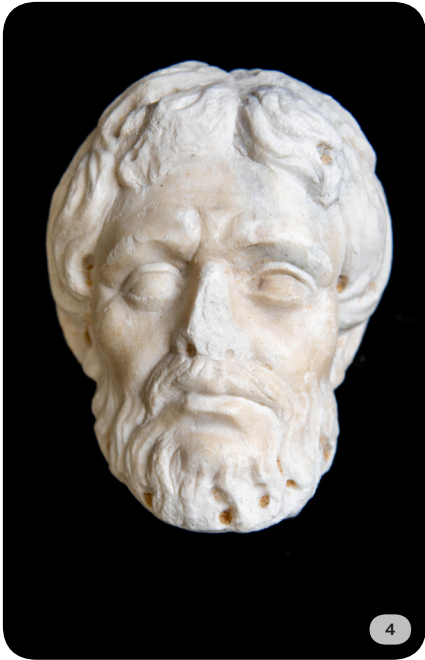
Non si può visitare Lanuvio senza aver assaggiato la “maza”, focaccia salata anticamente legata al culto del Serpente di Giunone Sospita: nei giorni stabiliti, le vergini consacrate entravano nel bosco con gli occhi bendati, recando in mano una focaccia da donare al serpente. La tradizione vuole che, solo se le ragazze fossero state realmente vergini, il serpente avrebbe accettato l'offerta.

### Link utili

→ [www.museumgrandtour.com](http://www.museumgrandtour.com)

→ [www.comune.lanuvio.rm.it](http://www.comune.lanuvio.rm.it)







# VINALIA TUSCOLANE

*Il vino dall'antichità a oggi*

Il visitatore appassionato di archeologia ed enoturismo può incamminarsi tra Frascati e Monte Porzio Catone dove il vino è celebrato fin dall'antichità e dove, ancora oggi, strettissimo è il legame tra identità territoriale e cultura vitivinicola. Il fil rouge di questo percorso è, infatti, proprio la storia millenaria di questa bevanda sacra a Dioniso.

Giunto a Piazza G. Marconi, cuore pulsante di **Frascati**, il turista è subito circondato da edifici storici. Al centro si erge lo scenografico Monumento ai Caduti della Grande Guerra, mentre a breve distanza svetta la maestosa **Villa Aldobrandini**, sontuosa residenza aristocratica, progettata tra il 1598 e il 1602 dagli illustri architetti Della Porta, Maderno e Fontana, per il nipote di papa Clemente VIII. Sulla piazza si affacciano anche le **Scuderie Aldobrandini**, strutture di servizio dell'omonima villa, già visibili in una incisione di Matheus Greuter del 1620. La struttura, nel 2000, è stata riqualficata dall'archistar Massimiliano Fuksas, e oggi ospita il

**Museo Tuscolano** (→ 7), uno spazio polifunzionale concepito per accogliere la collezione archeologica, mostre d'arte temporanee, laboratori didattici, spazi multimediali e l'auditorium. Il nucleo più consistente della collezione è caratterizzato dai reperti archeologici provenienti dal sito di Tusculum. Tra questi spicca una statua femminile in marmo pentelico, riportata alla luce nel 2023 e proveniente dalle terme adriane, che potrebbe essere interpretata come menade. Tale figura era associata al culto di Dioniso, dio del vino, e lo accompagnava danzando in uno stato alterato di coscienza, causato dall'assunzione della bevanda inebriante e di piante psicotrope.

Seguendo idealmente il corteo dionisiaco aperto dalla menade del Museo Tuscolano, il viaggiatore potrà raggiungere il **Parco Archeologico Culturale di Tuscolo** (→ 8) per visitare i resti dell'antica città di Tusculum. L'agronomo e letterato romano Marco Terenzio Varrone racconta che sulle porte della città ci fosse una

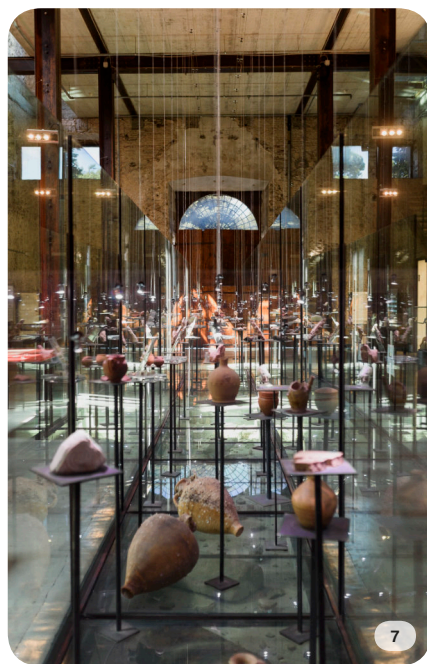
scritta che ricordava e invitava i viticoltori romani a non portare il vino in città prima della celebrazione delle Vinalia, le feste dedicate alla vendemmia e al vino. Con questo buon vino inoltre, a detta di Macrobio, Ortensio innaffiava i celebri platani che aveva piantato sulle pendici tuscolane perché crescessero più rigogliosi.

Il visitatore esplorerà le rovine dell'antico insediamento, a partire dal suggestivo teatro, immergendosi nella storia e nell'atmosfera unica del luogo, che offre percorsi panoramici attraverso il parco circostante. Tusculum, secondo il mito, sarebbe stata fondata da Telegono, figlio di Ulisse e della maga Circe. I dati archeologici confermano che l'area dell'acropoli è stata frequentata sin dall'Età del Ferro. Al contrario, la sottostante zona monumentale sarebbe stata occupata a partire dal VII-VI sec a.C. Grazie alla sua posizione strategica, Tusculum ebbe sempre un ruolo dominante sui territori circostanti, sia in epoca romana che in età medievale, divenendo luogo di residenza privilegiato dell'aristocrazia romana e, successivamente, del potente casato dei Conti di Tuscolo. La città, nel corso delle lotte tra Papato e Impero, divenne una pericolosa rivale di Roma, e per tale ragione è stata completamente distrutta il 17 aprile nel 1191.

Da Tuscolo è possibile godere di una vista privilegiata sul Vulcano Laziale. Sono proprio i fertili terreni vulcanici che conferiscono ai vini della zona quelle caratteri-

stiche così apprezzate dagli amanti del buon bere.

Dal Parco Archeologico Culturale di Tuscolo, pur rimanendo sempre nel territorio del comune di **Monte Porzio Catone**, il nostro viaggiatore può raggiungere il centro del borgo per rilassarsi nell'ultima tappa di questo suo itinerario enologico: il **Museo del Vino** (→ 9). Inaugurato nel 2024 per celebrare la storia e la cultura di questo prodotto millenario, il Museo del Vino di Monte Porzio Catone conserva numerosi strumenti e utensili specifici per la coltura della vite e per la produzione, la conservazione e la distribuzione della bevanda sacra a Bacco. Tra questi spiccano il follatore, il tino per il filtraggio, la pigiatrice, l'aratro, barili, cannelle e caraffe



di diverse dimensioni, cesoie, compasso, coltelli e forbici e molto altro. Interessante sarà per il nostro viaggiatore scoprire nel dettaglio le diverse fasi che contraddistinguono il lavoro in un vigneto e i numerosi procedimenti necessari alla potatura e alla produzione e distribuzione del vino.

L'itinerario proposto offre quindi al visitatore l'opportunità di riflettere sullo stretto rapporto tra vino e territorio nel corso dei secoli e alla profonde trasformazioni avvenute in anni recenti. Le osterie tradizionali sono ormai un fenomeno del passato: attualmente il consumo del vino, vissuto anche nella sua funzione di socializzazione, è praticato nelle tante enoteche cittadine e nelle aziende vinicole, dove i produttori di vino sempre più spesso

aprono le porte delle loro cantine a turisti ed appassionati. Contemporaneamente, nelle sedi delle associazioni di sommelier si promuove lo studio di questa bevanda millenaria. Il vino rappresenta, quindi, il protagonista del fenomeno della "cultura del bere", attraverso corsi di formazione, degustazioni a tema, visite guidate e didattiche in vigna.

### **Consigli e curiosità**

Per vivere al meglio l'atmosfera dell'itinerario, consigliamo la possibilità di raggiungere il Parco Archeologico Culturale di Tuscolo da Frascati o Monte Porzio Catone attraverso uno dei percorsi di trekking segnalati dal Parco dei Castelli Romani.



Consigliamo di effettuare questo itinerario a fine aprile o ai primi di luglio, così da poter prendere parte alle manifestazioni Vinalia Priora e Vinalia Tuscolane, che si tengono rispettivamente presso le Scuderie Aldobrandini e il Parco Archeologico Culturale di Tuscolo. Tali eventi sono dedicati al connubio tra archeologia e vino, con l'obiettivo di promuovere le principali cantine vinicole del territorio attraverso degustazioni e racconti storici.

Molto interessante è anche poter prendere parte, a metà aprile, alla manifestazione "Orchidee dal mondo" organizzata ogni anno dal Comune di Monte Porzio Catone: evento florivivaristico internazionale corredato a eventi musicali, artistici e culturali.

### Link utili

- [www.museumgrandtour.com](http://www.museumgrandtour.com)
- [www.tuscolo.org](http://www.tuscolo.org)
- [museodelvinompc.it](http://museodelvinompc.it)



# TRACCE MITOLOGICHE

*Eroi virgiliani tra Albano Laziale e Pomezia*

A circa 30 minuti di distanza in macchina, le città di Albano Laziale e Pomezia hanno una storia archeologica che le unisce a partire dal mito di fondazione da parte dell'eroe troiano Enea. Albano Laziale, secondo la leggenda di *Albalonga*, sarebbe stata fondata da Ascanio sul luogo indicato da una scrofa apparsa in sogno al padre Enea: una metafora, per sottolineare il ruolo di madre che la mitica città — da cui deriva il toponimo Albano — ebbe nei confronti dei Latini. Pomezia, invece, anticamente nota come *Lavinium*, sarebbe proprio la città fondata dall'eroe virgiliano sbarcato sulle sue spiagge dopo l'incendio di Troia. Il nostro viaggiatore curioso e amante di archeologia troverà, quindi, nelle due cittadine il percorso più adatto per lui.

L'itinerario del nostro turista partirà dal cuore di Albano Laziale, potendosi così rendere subito conto di come l'assetto topografico del centro urbano attuale sia in parte legato alla conformazione del *castrum*, accampamento fortificato di

forma rettangolare racchiuso da un possente muro di cinta in opera quadrata. Realizzato su ordine di Settimio Severo tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. per ospitare la Seconda Legione Partica, a poche miglia da Roma, ne garantiva la sicurezza. I circa 6.000 legionari, alloggiati nel *Castrum*, e le rispettive famiglie, dislocate invece nell'area immediatamente esterna, formarono, insieme ad artigiani e commercianti, un consistente aggregato urbano. Del *Castrum* sono oggi visibili tratti del muro di cinta e le rovine dell'imponente **Porta Pretoria** (su via Corso G. Matteotti), principale accesso a tre fornici ai *Castra Albana*, sul lato prospiciente la via Appia antica (attuale Viale Rinascimento). Sul tracciato della via Appia era allineata la monumentale **Tomba detta "degli Orazi e Curiazi"**, edificio funerario di età tardo repubblicana dalla singolare articolazione volumetrica, forse ispirata alla tomba di Arunte. La tradizionale denominazione, tutt'altro che provata, si ispira al celebre duello tra le due famiglie più rappresen-

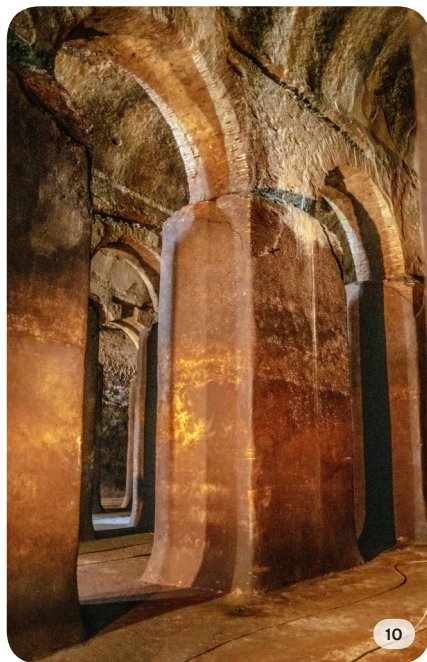


tive di Romani e Albani, in realtà avvenuto all'altezza del V miglio dell'Appia.

Nell'area del *Castrum* furono inglobati monumenti più antichi: tra questi i **Cisterioni** (→ 10), monumentale riserva idrica a pianta trapezoidale, articolata in cinque navate coperte da volte a botte sostenute e trentasei pilastri, che, alimentati da acquedotti e sorgenti, garantivano l'approvvigionamento idrico al contesto circostante. All'epoca del *Castrum* risale anche l'**Anfiteatro Severiano**: posto oltre il lato nord-est del *castrum* e originariamente alto 22 mt, ha forma ellittica. È ancora ben leggibile l'arena, il lato Nord intagliato nel tufo affiorante, gli ingressi trionfali e il piano terra e il primo piano del lato Sud, sostenuto da forniche voltate che sostenevano a loro volta le gradinate e una parte degli ingressi trionfali. I legionari del *Castrum* potevano, inoltre, usufruire anche di un monumentale edificio termale, tra le rovine delle quali si è sviluppato nel medioevo il quartiere di Cellomaio. Tra gli ambienti sostruttivi delle Terme è ospitato il **Museo della Seconda Legione Partica**, interamente dedicato a questo corpo militare, con riproduzione in scala reale delle figure militari presenti nella legione, e reperti archeologici recuperati negli scavi del *Castrum* stesso. La visita di Albano Laziale termina, dunque, quasi come una materiale cronistoria, presso il **Museo Civico di Villa Ferrajoli** (→ 11), ospitato in un vilino della prima metà dell'Ottocento dallo stile neoclassico da cui prende nome, il quale presenta un'esposizione permanen-

te articolata su tre piani con oltre duemila reperti archeologici narranti la storia di Albano dal paleolitico inferiore fino al Rinascimento.

Il percorso del nostro viaggiatore alla scoperta delle mitiche città virgiliane del Lazio riparte, quindi, alla volta di Pomezia, proprio dal **Museo Archeologico Lavinium** (→ 13) in Via Pratica di Mare, dove ha la possibilità di osservare numerosi materiali votivi che si riallacciano al mitico eroe troiano, provenienti dal **Santuario dei XIII Altari** (→ 12). Non solo eroi maschili, ma anche dee femminili simboleggiano l'antica *Lavinium*: è il caso della statua della dea Minerva Tritonia a cui era dedicato un importante santuario e al cui culto sono associate molte statue in terracotta databili tra V e III



sec a.C., che dà il benvenuto al visitatore nel museo. Dal deposito votivo legato al culto di Minerva, protettrice dei matrimoni e delle nascite, provengono anche le statue in terracotta esposte nella prima sala, databili tra il V e il III secolo a.C., realizzate a grandezza naturale e originariamente policrome, spiccanti per bellezza, qualità esecutiva e cura del dettaglio. Dallo stesso deposito votivo provengono le teste votive allestite nella sala Mundus Muliebris: i gioielli e le acconciature, riprodotti fedelmente, testimoniano il lusso e il prestigio delle classi più ricche e nobili che frequentavano il santuario della dea. Il percorso museale continua proprio con una sala dedicata ad Enea: l'antica città era definita civitas religiosa per la presenza di numerosi e impor-

tanti santuari, tra cui il più importante è da individuarsi nell'area sacra dei Tredici Altari, che si trovava subito fuori e a sud dalla città. In questo luogo sacro furono rinvenuti numerosi e diversi materiali votivi; molto interessanti risulteranno i vasi rituali a figure nere di importazione greca, fra cui la celebre coppa dei Dioscuri del VI sec. a.C. La visita al Museo termina con una suggestiva sala dedicata al cosiddetto **Heroon di Enea**. La tomba era in origine coperta da un tumulo e forse appartenente a un personaggio importante del VII secolo a.C., che fu sepolto con i suoi preziosi oggetti personali. Alla fine del IV secolo a.C. avvenne la monumentalizzazione della tomba, ormai associata alla figura di Enea e dove si svolgevano rituali. Il monumento funerario fu



così trasformato in una sorta di santuario con la costruzione di una cella inaccessibile e chiusa da una falsa porta in tufo a due battenti. Il monumento sorge vicino all'area sacra dei XIII Altari, entrambi accessibili attraverso visite guidate con partenza dal Museo Civico Archeologico Lavinium. Il viaggio del nostro turista archeologo termina, con un balzo temporale verso i nostri giorni, presso Largo Catone dove è attratto dall'edificio della **Biblioteca Comunale Ugo Tognazzi**: lungo le sue pareti esterne, infatti, lo *street artist* Agostino Iacurci ha realizzato un vivacissimo **murales** intitolato **L'Antiporta**, in cui si intrecciano storie e simboli dell'Eneide che richiamano la fondazione mitica della cittadina alla storia e all'arte contemporanea.

### Consigli e curiosità

Consigliamo al nostro turista di visitare Albano e Pomezia durante la seconda settimana di settembre, per poter vivere il clima festoso del **Bajocco Festival** albanese e potersi concedere qualche ultimo tramonto sul mare: ipotizzando anche un pernottato, il visitatore potrà diluire su due giornate le uscite culturali, concedendosi un divertente svago nella sera durante la festa degli artisti di strada che riesce da sempre a coinvolgere grandi e piccini.

### Link utili

→ [www.museumgrandtour.com](http://www.museumgrandtour.com)

→ [www.museolavinium.it](http://www.museolavinium.it)



# TRA I BORGHI E LA NATURA DEI MONTI PRENESTINI

*Passeggiando tra Capranica Prenestina  
e Rocca di Cave*

Il viaggio del nostro "grand turista" alla scoperta dello sconfinato panorama che si estende sui Monti Prenestini, inizia dal piccolissimo comune di Capranica Prenestina distante 44 km da Roma. Con soli 309 abitanti, il comune svetta sulla dorsale dei Monti Prenestini raggiungendo e superando i 1200 mt con Monte Guadagnolo e Monte Cerella, le due più alte vette del territorio.

L'itinerario inizia dal pulsante cuore scientifico del paese, ossia dal **Museo Civico Naturalistico dei Monti Prenestini** (→ 14, 15, 16): situato presso l'antico Palazzo Barberini, edificato tra XIV e XV secolo e di cui si conserva ancora intatta la struttura cinquecentesca, il museo si propone l'obiettivo di far acquisire consapevolezza naturalistica ai visitatori circa il territorio dei Monti Prenestini, stimolando l'interesse per la diversità degli ambienti naturali e non naturali presenti, attraverso una visita partecipata e interattiva. Le sale, infatti, ospitano diorami, fedeli ricostruzioni dei più caratteristici ambienti dei Monti Pre-

nestini quali il pascolo, la prateria, il bosco misto ed altri, implementati da pannelli esplicativi sui temi legati alla biodiversità, geologia e paleontologia del territorio, nonché da strumentazioni all'avanguardia per l'osservazione e lo studio della natura come microscopi e supporti multimediali. La prima sala del museo affronta il tema della biodiversità illustrando i diversi ecosistemi nella loro flora e fauna autoctona; la seconda sala tratta l'origine dei Monti Prenestini, approfondendo i temi della geologia e paleontologia.

Dopo questa immersione scientifico naturalistica, il nostro visitatore può proseguire il suo percorso all'interno del piccolo ma prezioso borgo di Capranica, all'interno del quale spicca la **Chiesa della Maddalena**, la cui origine, legata alla famiglia Capranica, risale al XII secolo. Della struttura originaria oggi, seppur con qualche rimaneggiamento trecentesco, rimane solo il campanile; su di essa domina, piuttosto, l'elegante e originale "cupolino" cinquecentesco che gli studiosi attribui-



scono alla scuola di Bramante.

Per scoprire la biodiversità dei Monti Prenestini, il nostro visitatore non può non fare tappa presso il “Monumento Naturale” **Castagneto Prenestino**: esteso per 166 ettari sul territorio sia di Capranica che di San Vito Romano, consta di una vasta selva castanicola (*Castanea sativa Miller*) popolata da alberi monumentali plurisecolari la cui valenza naturalistica e paesaggistica è frutto del delicato equilibrio tra dinamiche naturali e gestione antropica degli enti comunali pertinenti.

È così che, dall’immensità del paesaggio su cui domina Capranica, il nostro viaggiatore si sposta verso **Rocca di Cave**, il più piccolo paese dei Monti Prenestini con soli 354 abitanti. Con l’intento di riconoscere i paesaggi e la geodiversità della regione, in un panorama unico che si estende per oltre 100 km dalla costa al centro degli Appennini, il visitatore si inerpica per le vie del centro storico di Rocca di Cave, fino ad arrivare alla Rocca medievale all’interno della quale si trova il **GeoMuseo di Rocca di Cave** (→ 17, 18). Articolato in diverse sale, il museo è dedicato all’esplorazione attraverso reperti, plastici e stazioni sonore, dei principali eventi geologici della storia del Lazio, delle rocce e dei fossili del suo territorio. Dopo la visita al museo è possibile recarsi sul percorso geopaleontologico, dichiarato Monumento Naturale nel 2016, sul quale ammirare la scogliera fossile di 100 milioni di anni fa; la ricchezza degli affioramenti fossiliferi di questo sito è tale da essere un “museo a

cielo aperto” e la sua visita è assolutamente imperdibile. “Oltre la terra il cielo” è il motto del Geomuseo di Rocca di Cave che vanta, inoltre, un Planetario con la sesta cupola più grande d’Italia. Qui è possibile partecipare a spettacoli e interessanti lezioni sullo spazio e le stelle, con una proiezione interattiva e innovativa, ma soprattutto è possibile vedere Tito, la riproduzione di un grande sauropode le cui ossa sono state ritrovate nel borgo di Rocca di Cave nel 2012. Alto sei metri e di seicento chili, Tito è divenuto ben presto uno dei simboli dei Monti Prenestini: tre sono state le ossa rinvenute fossilizzate, da cui si è dedotto che si trattasse di un dinosauro medio-grande ancora in fase di crescita.



### Consigli e curiosità

Per poter godere al meglio dell'atmosfera naturale dei due borghi, consigliamo di trascorrere una notte soggiornando in uno degli agriturismi limitrofi ai paesi così da poter percorrere anche uno dei tanti percorsi di trekking che si snodano nei boschi vicini e poter immergersi totalmente nella natura ricaricandosi con un bel picnic durante il percorso.

### Link utili

- [www.museumgrandtour.com](http://www.museumgrandtour.com)
- [www.museonaturalisticomontiprenestini.com](http://www.museonaturalisticomontiprenestini.com)
- [www.geomuseoroccadicave.it](http://www.geomuseoroccadicave.it)







# DUE BORGHI MUSEO

*Alla scoperta di Castel San Pietro Romano e Poli*

Il viaggio del nostro "grand turista" alla scoperta di due dei più bei borghi museo nella zona dei Monti Prenestini non può non far tappa nelle cittadine di Castel San Pietro Romano e Poli. Se il nostro viaggiatore ama passeggiare tra vicoli e boschi, osservare affreschi e scoprire curiosità sulla storia artistica e cinematografica contemporanea, questo è il percorso che fa per lui!

L'inizio del viaggio comincia da **Castel San Pietro Romano** che, fondato nella tarda età del bronzo, divenne l'antica acropoli prenestina dove si svolgevano i riti legati alle pratiche dell'*augurium* e dell'*auspicium*. Cinto da possenti mura poligonali datate al VI secolo a.C., è possibile ancora oggi osservarle in uno dei percorsi principali del **MuDi - Museo Diffuso di Castel San Pietro Romano**. Nato nel 2016, il MuDi ha l'obiettivo di raccontare la storia del territorio prenestino e accogliere il visitatore per farlo immergere in un passato glorioso fatto di storia, archeologia, arte e tradizione. Rinnovato nel suo allesti-

mento nel 2024, il MuDi trova il suo cuore nella *Sede espositiva di Palazzo Mocci* (→ 19), edificato nel '700 dalla famiglia da cui prende il nome, in una delle numerose trasformazioni urbanistiche a cui il borgo fu sottoposto a partire dal dominio dei Barberini. Le tre sale del museo raccontano il Paesaggio Naturale del paese e le sue trasformazioni dalla Protostoria all'Ottocento attraverso reperti, fotografie, video e installazioni digitali, con particolare attenzione rivolta alla figura di Adolfo Porry Pastorel, il padre del fotogiornalismo italiano che fu sindaco di Castel San Pietro Romano dal 1952 al 1960. Parte significativa dell'allestimento museale è poi quella riservata alla storia cinematografica del paese, divenuto set di tanti film del Neorealismo italiano, tra cui *Pane, amore e fantasia*. Il percorso si conclude con una quarta sala dedicata al progetto *MuDi Reality+* che, grazie alla realtà aumentata, trasporta il visitatore in un vero e proprio viaggio nel tempo, regalando un'esperienza immersiva alla scoperta della Rocca



dei Colonna, uno dei punti panoramici più belli del borgo, dove si svolgono molte iniziative culturali e astronomiche e da cui si riesce a godere della vista dell'intero territorio prenestino.

Dopo la visita al museo, il visitatore può passare, così, alla scoperta degli scorci, dei vicoli e delle bellezze del borgo che vanta questa illustre storia. A partire dall'alto medioevo, infatti, il sito divenne sede di un monastero benedettino in cui soggiornò anche papa Gregorio Magno. Nel XII secolo il territorio entrò nei feudi della famiglia Colonna che qui vi edificò un *castrum* con funzione strategico-militare: la rocca venne distrutta una prima volta da papa Bonifacio VIII e poi da papa Eugenio IV nei numerosi scontri tra la casata Colonna e il papato, per essere poi ricostruita nel 1482 da Stefano Colonna con funzioni civili. Castel San Pietro Romano non è però solamente storia antica e contemporanea in quanto, a pochi km di distanza dal centro abitato si situa la **Valle delle Cannucete**, un'area naturale protetta di circa 20 ettari dichiarata Monumento Naturale nel 1995. Qui il nostro visitatore può scegliere tra numerosi percorsi di trekking alla scoperta della flora e fauna del territorio submontano del Lazio e scorgere i resti dell'antico acquedotto preromano datato al VI secolo a.C., che ha fornito le risorse idriche necessarie alla città di Palestrina fino alla metà del secolo scorso.

Dopo una breve pausa ristoratrice, il percorso del nostro viaggiatore alla scoperta dei piccoli borghi museo può ripren-

dere alla volta di **Poli**. Piccola cittadina di soli 2200 abitanti circa a 40 km a est di Roma, fra Tivoli e Palestrina, è nota per il suo legame storico con la famiglia Conti. Il turista che vi giunge per la prima volta, viene colpito per il suo straordinario aspetto di insediamento medievale simile a un quadro: la cittadina si presenta, infatti, lunga e stretta, raccolta su un'affilata penisola di roccia tale da suggerire la visione di una nave. Una cittadina gioiello che si rivela, se visitata con calma, un piccolo mondo fuori dal tempo: vie strette, scorci panoramici, numerose e pregiate chiese e il solenne palazzo baronale. La passeggiata del nostro curioso viaggiatore inizia da **Piazza Conti**, la piazza principale di Poli alla quale si arriva appena si entra



nel paese antico, un tempo detta "Piazza della Corte": costruita nella seconda metà del XVI secolo, è dominata dal grandioso Palazzo Ducale, di fronte a cui inizia la Via Maestra da cui si dipartono a spina di pesce i tanti vicoli che caratterizzano il borgo. Meglio noto come **Palazzo Conti** (→ 20) dal nome della famiglia che lo ereditò e che a lungo vi visse, il Palazzo Ducale risale nella sua parte più antica al X secolo, ma attualmente appare nella sua veste cinquecentesca completamente rinnovata dall'architetto aretino Lombardo. Di aspetto quadrangolare, è costruito sul grande blocco tufaceo su cui si erge tutto il paese, svettando su di esso: all'interno del Palazzo, interamente decorato ad affresco, corrono in successione, un androne fregiato di grottesche, un cortile abbellito con pitture, una splendida fontana in stile barocco, l'appartamento di Torquato I — oggi sede del Comune — e gli alloggi di Lotario II al piano nobile, ove nacque Papa Innocenzo XIII. Il complesso degli affreschi del salone centrale del piano nobile e di quello attiguo, secondo il Pelliccioni, sono opera di Bernardo Cesari, fratello del Cavalier d'Arpino su disegno di quest'ultimo. Di questo eccelso artista è, invece, l'*Affresco di San Francesco* conservato nella piccola Cappella posta nella parete di destra del salone, mentre alcuni dipinti dell'appartamento al pianterreno, detto un tempo di Torquato I, sono attribuiti a Giulio Romano, il più grande fra gli allievi di Raffaello e tra i più celebri pittori del Rinascimento.

Dalla Via Umberto, la strada principale che divide in due il paese antico da Piazza Conti fino all'estremità opposta, si dipartono gli stretti e caratteristici vicoli del paese che portano verso gli edifici principali, soprattutto religiosi. Tra questi, vanno sicuramente segnalate per pregio artistico: la seicentesca **Chiesa di San Pietro Apostolo**, emblema del paese con il suo svettante campanile, con otto cappelle laterali dotate di notevoli stucchi, molti affreschi anneriti dal tempo e interessanti quadri tra cui quello nella prima cappella di sinistra intitolata a Sant'Andrea Apostolo del quale è raffigurato il martirio realizzato dal francese Borgognone; la quattrocentesca **Chiesa di Sant'Antonio Abate**, sita nella parte più bassa del paese del XIV secolo, a pianta rettangolare con abside di fondo e copertura a capanna, presenta tre piccole cappelle del XV secolo affrescate; l'ex **Chiesa di San Giovanni**, edificio della fine del 1300 caduto in rovina già qualche secolo dopo, dove spiccano per interesse e pregio gli affreschi di buona fattura umbro-toscana conservati nella tribuna e nell'abside. Recentemente riqualficata, l'ex chiesa è stata trasformata nel 2022 in una sala polivalente destinata alla comunità in cui la rigenerazione sul piano culturale e sociale potesse coniugare la tutela dei contesti storici urbani con la necessità di costruire spazi dove gli abitanti tornassero di nuovo a risiedervi e a vivere in maniera coesa e omogenea.

### Consigli e curiosità

Consigliamo di fare visita a Castel San Pietro Romano sia in estate che nel periodo natalizio quando, nel poetico quadro della Rocca dei Colonna, prende vita il Presepe Artistico a grandezza naturale.

Anche Poli è stata caratterizzata dal suo momento cinematografico negli anni '60 quando, il regista Dino De Laurentis acquistò **Villa Catena**, un'imponente villa a soli 4 km dal centro cittadino, per adibirla a set di riprese. Fatta costruire per volere di Torquato Conti nel 1563 probabilmente dall'architetto Giovanni Antonio Dosio, presentatogli dal celebre letterato Annibal Caro, da progetto doveva avere l'aspetto e la solidità di una fortezza con torrette late-

rali, avancorpi ad angolo acuto e posti di guardia tutt'intorno, a cui vennero poi aggiunte modifiche dopo il 1820 quando ne divennero proprietari i Torlonia che si dedicarono soprattutto agli affreschi interni. Le origini del nome deriverebbero dal nome delle terre su cui svetta la villa, dette appunto "Catena", su cui i Conti dominavano già nel XIII secolo. La villa si estende, infatti, su un poggio in dolce declivio ampio circa 84 ettari da cui si allarga una bellissima vista della campagna romana e dei Castelli.

### Link utili

→ [www.museumgrandtour.com](http://www.museumgrandtour.com)

→ [www.mudicastello.it](http://www.mudicastello.it)



# STORIA DI UNA FAMIGLIA NOBILIARE

*Le committenze dei Colonna  
tra Cave e Genazzano*

Se le storie delle famiglie nobiliari sono ciò che più appassiona il nostro grand-tourista, il percorso che lega Cave e Genazzano attraverso la storia e gli insediamenti della famiglia Colonna, è ciò che fa per lui. I Colonna sono stati, infatti, un'antica famiglia romana la cui origine risale a nove secoli fa: il primo esponente documentato è Pietro, vissuto tra il 1078 e il 1108 nella campagna al sud di Roma, nei pressi del paese di Colonna che dà il nome alla casata. Da allora, fino ai nostri giorni, si sono succedute ben trentuno generazioni di famiglia, il cui ramo principale si stabilisce a Roma all'inizio del 1200 alle pendici del colle del Quirinale. Tra i discendenti, Odoardo Colonna beneficiò, insieme ai fratelli Antonio e Prospero, della politica nepotistica del pontefice Oddone Colonna di Genazzano, Martino V, che nel 1425 concesse in feudo perpetuo il territorio dei Monti Prenestini ai tre nipoti. Il 1° giugno del 1427 il pontefice volle dividere i beni della famiglia e fu così che **Cave** insieme a **Genazzano** e altri paesi, rimasero ai fratelli

Colonna.

Il percorso del nostro viaggiatore inizia proprio da Cave e dal suo borgo medievale costellato di chiese connesse alla famiglia Colonna: nel X secolo a circa un miglio verso Praeneste dall'antico paese, *Castrum Trebarum*, dove erano presenti le cave di pozzolana e tufo, stava nascendo un nuovo centro abitato detto "Cavarum Terra" dal quale deriva l'attuale etimologia della città. Nello stesso periodo è attestata una Bolla del Vescovo di Palestrina Stefano II che, con il favore di Pietro Colonna, riconosceva la **Chiesa di San Lorenzo Martire** e ne modificava il suo aspetto dotandola di una nuova facciata e di due piccole navate che resero l'oratorio una piccola basilica romanica con affreschi. Data storicamente importante per Cave è, però, il 1462, quella della scelta testamentaria di Odoardo Colonna di eleggere a propria sepoltura la **Chiesa di Santo Stefano**, all'interno del convento degli Agostiniani, fatta erigere nel 1428 all'interno delle mura per volere di papa Martino V. Nel

1768, a causa della crescita demografica della popolazione, fu commissionata all'architetto Nicola Fagiolo, allievo del Vanvitelli, la nuova chiesa superiore, visibile dalla chiesa inferiore tramite un oblò presente nel soffitto di quest'ultima. Risalgono, invece, al 1567 la **Chiesa** e il convento di **San Carlo Borromeo** in località "la villa", così detta dalla presenza di un'antica villa romana, per volere della facoltosa famiglia Biscia di Cave. Committenza di origine lombarda, come anche quella di Filippo I Colonna che, figlio di Anna Borromeo e, quindi, nipote di San Carlo, portò a dedicare la chiesa e il convento al santo patrono milanese.

In un ideale viaggio nel tempo rivolto al futuro, il nostro visitatore troverà legame tra l'ambiente religioso cavense e la cultura artistica locale nella figura di Lorenzo Ferri (1902-1975): scultore, pittore, restauratore e sindonologo, per i suoi studi sulla Sacra Sindone frequentò gli ambienti ecclesiastici romani dove strinse amicizia con Monsignor Lorenzo Castellani, parroco di Cave, il quale portò l'artista nella cittadina. La prima opera realizzata per la città è una tela della Veronica raffigurante il volto di Cristo coronato di spine, realizzata per il "Comitato Pro-Venerdì Santo" di cui Monsignor Castellani era direttore spirituale, oggi conservata presso la chiesa di Santa Maria Assunta. In seguito realizza altre due opere, espressiva testimonianza del suo rapporto affettivo con Cave: la porta bronzea della Chiesa di Santa Maria Assunta e il Crocifisso Sindonico, esposto

presso la frazione di San Bartolomeo. A lui, nel 2013 è stata dedicata e intitolata la sezione artistica del **Museo Civico**, sito nell'ex Ospedale Mattei, tappa finale del percorso del nostro visitatore nella cittadina cavense. L'allestimento museale è articolato in tre sezioni, che ripercorrono le tappe fondamentali della vita dell'artista: la prima ospita una gipsoteca di opere originali in gesso dell'artista altamente rappresentative delle diverse fasi della sua carriera. Le sale ipogee del Palazzo Comunale, sede dell'ex Convento degli Agostiniani, ospitano, invece, la sezione sindacale e il Presepe Monumentale (→ 21).

Il nostro turista può spostarsi così verso Genazzano, facendo prima tappa presso il **Castello Colonna** (→ 22), in un ideale viag-



gio sulle tracce della famiglia nobiliare: situato su uno sperone tufaceo, offre la visione di meraviglioso panorama sullo sconfinato paesaggio che dalla Valle del Sacco si estende fin verso le montagne a est. La storia del Castello, come denota il nome, è legata alla famiglia Colonna che dall'XI secolo lo ha trasformato da semplice fortezza difensiva a residenza padronale di grande rilievo artistico e architettonico. È nel 1639 che il cardinale Girolamo Colonna si occupa della committenza degli affreschi interni: tra questi spiccano quelli della cappella situata al primo piano nell'ala est dove sono raffigurati squarci di paesaggio che danno idea delle vedute esterne dell'epoca, insieme a scene sacre. La storia artistica del Castello Colonna riprende vita nella contemporaneità quando, nel 1979, acquistato dal Comune, viene restaurato e diventa polo attrattivo di numerose iniziative teatrali e di arte contemporanea: tra queste *Le Stanze* (1979) prima manifestazione artistica curata dal critico Achille Bonito Oliva, che ha visto la partecipazione dei massimi esponenti della Transavanguardia. Oggi il Castello Colonna ospita il **Museo Atelier Castello Colonna**, il quale contiene cinque sezioni: **Quadreria**, **Museo dell'Infiorata**, il **Museo delle Arti e Tradizioni Popolari**, **Museo Archeologico** e il **Living Museo**.

A soli due minuti a piedi dal Castello Colonna, il nostro "grand turista" si imbatte poi nella **Santuario della Madre del Buon Consiglio**, altra committenza dei Colonna: già esistente un'antica chiesa dedicata alla

Vergine Maria dall'XI secolo, nell'anno 1356 la chiesa fu affidata dai Colonna ai frati agostiniani che vivevano in un piccolo convento fuori le mura. La piccola chiesa originaria venne fatta ricostruire a partire dal 1476 per volere della terziaria agostiniana Petruccia di Ienco e fu in questo periodo che divenne meta di pellegrinaggi poiché, secondo la tradizione, un'immagine raffigurante la Madonna col Bambino si staccò miracolosamente da una parete della Cattedrale di Santo Stefano a Scutari in Albania durante l'assedio dei Turchi Ottomani, per posarsi nell'attuale santuario di Genazzano. Della primitiva chiesa non resta altro che il portale scolpito in marmo bianco, che reca nel timpano un bassorilievo raffigurante la Vergine con il Bambino portati dagli angeli sopra le nubi. L'attuale santuario fu costruito, senza che fosse modificata la cappella della Madonna, dal 1621 al 1629, per interessamento di padre Felice Leoncelli e per opera dell'architetto Domenico D'Ottavio di Anticoli, incorporando la primitiva chiesa e quella della Beata Petruccia.

Può concludersi così l'ideale itinerario del nostro visitatore sulle orme della famiglia Colonna, senza tralasciare uno sguardo rivolto al futuro con la visita della Cave Liberty e uno al passato con tappa presso il Ninfeo bramantesco di Genazzano.

### Consigli e curiosità

Visitando Cave e il suo centro storico non si può perdere un giro tra i suoi **Villini**



**Liberty.** Il momento storico di massima fioritura della città contemporanea di Cave come luogo di villeggiatura residenziale è, infatti, il primo decennio del 1900, quando villeggiatura voleva dire “stare in villa”, ovvero stare in campagna o fuori dalla città.

Non distante dal centro del borgo, Genazzano stupisce con la visione di rovine moderne: si tratta dei resti del **Ninfeo di Bramante**, complesso architettonico dell’inizio del XVI secolo, attribuito dal Frommel al grande architetto rinascimentale Donato Bramante forse su commissione del cardinale Pompeo Colonna. La grandiosità e magnificenza di questa imponente opera che coniuga le reminiscenze della classicità romana con le aspi-

razioni del classicismo rinascimentale, sono volte a creare un luogo suggestivo e magico, appartato sul bordo di un corso d’acqua e circondato dal verde, dove il turista riesca a integrarsi benissimo con la natura, rievocando le impressioni arcadiche del passato.

#### Link utili

→ [www.museumgrandtour.com](http://www.museumgrandtour.com)

→ [www.museolorenzoferricave.eu](http://www.museolorenzoferricave.eu)

→ [www.madredelbuonconsiglio.it](http://www.madredelbuonconsiglio.it)



# TRACCE DI MEMORIA: DALLA TERRA ALLA FABBRICA

*Identità e territorio nella Valle del Sacco*

Cosa lega Colleferro e Gavignano, due comuni di medie e piccole dimensioni situati nella Valle del Sacco, a est della provincia metropolitana? Una forte tradizione archeologica e contadina evolutasi successivamente in tradizione industriale. Questo itinerario porterà, infatti, il nostro visitatore alla scoperta della storia e delle tradizioni locali di due paesi posti al confine con la provincia di Frosinone, facendolo curiosare tra aneddoti e miti di fondazione.

Il percorso inizia nel comune di **Colleferro** il cui nome, benché non abbia nulla a che fare con il metallo — si tratterebbe piuttosto della conversione del valore fonetico della F in V — presenta nella zona di Colle Pantanaccio un importante giacimento con resti di fauna fossile. Questi resti sono conservati presso il **Museo Archeologico del Territorio "Toleriense"** (→ 23, 24) prima tappa di questo itinerario. Ubicato nella struttura dell'ex opificio BPD, il museo si articola in cinque sezioni tematiche principali, ciascuna dedicata a un periodo storico: paleontologia, preistoria e

protostoria, periodo arcaico, periodo romano, altomedioevo e medioevo. A colpire anche il visitatore adulto, è sicuramente la sezione paleontologica, dove sono esposti non solo i resti fossili animali del Pleistocene, ma soprattutto una spettacolare riproduzione in scala reale di un elefante dalle zanne dritte (*Palaeododon antiquus*). Nella sezione medievale, invece, sono conservati i reperti rinvenuti nelle aree dei castelli del territorio, tra cui soprattutto quelli degli scavi del Castello di Piombinara (XII–XVIII sec.): è proprio verso i resti della chiesa di **S. Maria di Piombinara** che il nostro turista, dunque, si dirige una volta conclusa la visita in museo. Di pertinenza dell'omonimo castello, si ha prima notizia della chiesa nel XII secolo. Abbattuta nel dopoguerra per fare spazio alla via Casilina lungo la quale sorge, di essa oggi rimane solo il campanile a pianta quadrata in blocchi irregolari di tufo ed un'area archeologica scavata e valorizzata dal Museo Archeologico in collaborazione con la Soprintendenza competente.



Sarà interessante, per il nostro turista, notare come la storia archeologica della cittadina di Colleferro sia intrinsecamente legata alla sua successiva trasformazione industriale proprio a partire dal Museo Archeologico: la BPD, acronimo della Bombrini Parodi-Delfino, è stata un'azienda italiana attiva in vari settori, ma soprattutto nella chimica, fondata nel 1912 da Giovanni Bombrini e Leopoldo Parodi-Delfino con lo scopo principale di produrre polvere da sparo ed esplosivi. Fu proprio attorno alla BPD che si sviluppò l'abitato di Colleferro, dove si trovava lo stabilimento principale dell'azienda, che attirò un forte flusso migratorio dalle campagne. L'**Edificio Direzionale** e di rappresentanza della società, posto lungo la Nuova Strada Carpinetana a conclusione dell'asse di connessione tra la parte superiore della città e la fabbrica, venne progettato tra il 1935 e il 1938 dal grande ingegnere e progettista Riccardo Morandi, noto per le sue strutture in cemento armato precompresso e per il recupero di edifici di pregio in pieno stile razionalista. Sempre opera di Morandi, adiacente all'edificio direzionale, progetto identitario della cultura industriale di Colleferro è anche il **Centro Studi** della BPD. Entrambi gli edifici si mostrano come volumi chiusi e geometrici in calcestruzzo e vetro, ben rispondenti alle esigenze funzionali dell'azienda e allo stile del razionalismo italiano di quegli anni.

Un importante monumento identificativo del periodo bellico sono i **Rifugi Antiaerei**: vennero scavati un totale di sei km di

tunnel nelle colline che si trovavano all'interno della città. Erano inizialmente cave da cui veniva estratta la pozzolana per costruire i primi edifici per i lavoratori della BPD. I rifugi, vennero divisi in "Villaggio Vecchio" e in "Villaggio Nuovo", collianti alla Colleferro esterna: il "Villaggio Vecchio" corrispondeva alla zona del quartiere di Santa Barbara mentre il "Villaggio Nuovo" corrispondeva alla zona di Colle Sant'Antonino e S. Anna.

Alla ricerca di quella natura artigianale e contadina da cui ogni borgo trae la sua linfa, il nostro turista si muove finalmente verso **Gavignano**, comune di poco meno di 2000 abitanti, situato sui Monti Lepini alla confluenza dei fiumi Rio e Sacco. Le origini romane della cittadina sono avvalorate



dalla presenza di numerosi reperti archeologici nella zona Rossilli — tra cui un mosaico di origine alessandrina — e la documentata presenza di numerose ville patrizie lungo le vie consolari. Il massimo sviluppo del paese avviene, però, in epoca medievale quando sorgono numerose chiese e abbazie, tra cui la più nota e ancora esistente **Abbazia Rossilli**. A queste si accompagnano edificazioni di castelli e roccaforti, tanto che anche Gavignano assume le sembianze del *castrum* con cinta muraria e mastio. Il tour comincia proprio da **Porta Napoletana**: da qui il nostro visitatore si immerge nelle viuzze di un meraviglioso centro storico medioevale in pietra locale, potendo godere della visione di numerose case padronali e palazzi.

Successivamente attorno al mastio viene edificato il **Palazzo Baronale**: di notevole imponenza, fu più volte rimaneggiato nel corso dei secoli, tanto che la storia della sua edificazione va di pari passo con la costruzione dell'abitato; nella residenza si avvicendarono Amato Conti (1044), Innocenzo III (1161) e il Cardinale Pietro Aldobrandini (1621). Passeggiando per le vie del centro storico, il turista attento riesce subito a cogliere il peculiare effetto di giustapposizione che c'è fra l'agglomerato di piccole case medioevali di due, o al massimo tre piani, da un lato e le grandi dimensioni di **Palazzo Baiocchi** sul versante ovest e di **Palazzo Traietto** sul lato sud-est della cittadina. È proprio nel cuore di Gavignano che, ospitato nel **Palazzo di Corte**, si



trova il **Museo della civiltà contadina** (→ 25): nato con l'intento di ricostruire la storia della civiltà contadina e artigiana di inizio '900, più che come semplice esposizione di oggetti, il museo si offre come un luogo dove riuscire a sentire come ancora vivo e vicino un modo di vivere che si pensa, invece, tanto lontano. All'interno del museo si avvicendano diversi spazi espositivi nei quali sono stati ricreati gli angoli della vita dedicata al lavoro, alla casa e alle cure parentali dei primi abitanti di Gavignano e dei paesi limitrofi diventati autonomi dopo l'unità d'Italia. Gli oggetti scelti come connotativi della quotidianità contadina '900esca sono l'aratro, l'orologio e la campana; a questi seguono gli angoli dedicati ai lavori comuni all'epoca e una seconda

sala dedicata alla ricostruzione dell'umile ambiente domestico contadino e ai tradizionali lavori della donna casalinga. Gli ultimi ambienti sono, infine, destinati al divertimento e all'arte corale e musicale.

### Consigli e curiosità

Oltre che per la sua storia archeologica, Colleferro ha una forte storia '900esca: ne sono testimonianza la città morandiana e i "rifugi antiaereo" che si snodano per ben 6 km sotto la cittadina.

### Link utili

→ [www.museumgrandtour.com](http://www.museumgrandtour.com)

→ [museoatt.it](http://museoatt.it)

→ [cittamorandiana.it](http://cittamorandiana.it)

→ [www.museogavignano.it](http://www.museogavignano.it)



# LA "CITTÀ DEI CICLOPI"

*Alatri tra storia e archeologia*

Incastonata tra i monti del Lazio, **Alatri** è il comune più a est del Sistema Museale MuseumGrandTour, già in provincia di Frosinone. Questo itinerario porterà, infatti, il nostro visitatore alla scoperta della storia archeologica e medievale di uno tra i centri più affascinanti della Ciociaria, facendolo curiosare tra aneddoti e miti di fondazione. Considerata una delle più nobili città d'arte del Lazio Meridionale, il cui fascino è amplificato dalla mirabile convivenza degli elementi monumentali arcaici con quelli risalenti a epoche successive — soprattutto al Medioevo — Alatri è anche uno dei borghi più belli d'Italia.

Il percorso di questo itinerario urbano inizia dalla visita alle imponenti **Mura poligonali** (→ 26, 27) che cingono l'**Acropoli di Civita**, vero simbolo di quelle città megalitiche laziali a cui da sempre sono legati misteri e leggende e che l'hanno dotata dell'appellativo di "Città dei Ciclopi". Posta sulla cima del colle, l'acropoli di Alatri è interessante per le sue mura in opera poligonale costituite da vari strati di megaliti

di diversa forma, spesso alti anche 3 mt, fatti combaciare perfettamente a incastro senza l'uso di malte o calcestruzzi. Il perimetro delle mura è lungo 400 mt. e, anticipata da una rampa di scale, l'acropoli è aperta da due porte: la **Porta Maggiore** e la **Porta Minore**. Oltre alla prima cinta muraria ne esiste una seconda, sempre in opera poligonale, concentrica all'acropoli ma più ampia (lunga quasi 2 km), entro cui si aprivano ben cinque porte in origine sormontate da architravi monolitici, tra cui oggi si conserva solo la **Porta di San Benedetto**.

Proprio al centro della spianata dell'Acropoli si trova il **Duomo di San Paolo**, eretto sui resti di un antico altare erico, detto ierone, e di un tempio dedicato a Saturno. Notizie di un'antica cattedrale risalgono a prima del Mille, infatti, dai documenti d'archivio si è a conoscenza di un capitolo della cattedrale datato al 930. Sotto il pontificato di papa Innocenzo II (1130-1143) furono traslate proprio qui ad Alatri le reliquie del martire papa Sisto I, e

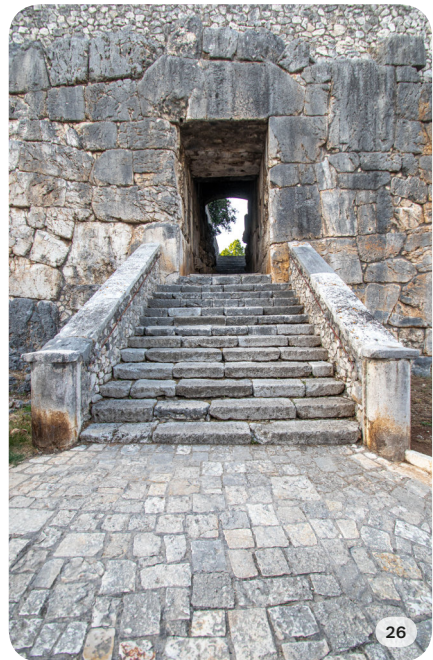


in questa occasione l'antica cattedrale fu una prima volta rinnovata. Rimaneggiata più volte lungo i secoli, la chiesa ha acquisito l'aspetto che vediamo noi oggi nel corso del Sei-Settecento: tra le parti originali conservate vi è la statua di San Sisto, di fattura moderna ma con il volto in argento risalente al 1584.

Proveniente sempre dall'Acropoli di Civita, è conservata presso il primo piano del **Museo Civico di Alatri** (→ 28, 29, 30) una cospicua sezione dedicata all'antica *Aletrium* con epigrafi e recuperi archeologici. Nel Museo Civico la storia antica e medievale della cittadina, infatti, si fondono: ospitato presso il medioevale Palazzo Gottifredo, nel cuore del centro storico alatrino, il Museo Civico è diviso in varie sezioni che si snodano nei diversi piani della casa-torre: oltre alla già citata sezione di antichità del primo piano, al piano terra è conservata la sezione dei "Viaggiatori di scoperta" con un interessante mosaico pavimentale policromo con decorazione geometrica dell'80-90 a.C.; nel mezzanino, invece, una sezione dedicata all'arte etrusca e, al terzo piano, una collezione demoeoantropologica di strumenti e attrezzature relativi alla tradizione agricola e artigiana locale che raccontano delle tradizioni antiche e recenti del paese.

Della veste medioevale della città di Alatri, risulta particolarmente rappresentativa la gotica **Chiesa di San Francesco** (XIII-XIV sec), situata nel quartiere "Le Piagge" tra Piazza Santa Maria Maggiore e Porta San Francesco. Eretta alla fine del

XIII secolo, ma rimaneggiata all'interno in stile barocco nel XVIII secolo, presenta un grande portale unico e un rosone finemente decorato, oltre ad alcune opere di pregio come una *Deposizione* di scuola napoletana seicentesca. Alla chiesa era annesso un convento risalente al 1359 i cui ambienti, oggi adibiti a sala espositiva, accolgono in un'angusta intercapedine un affresco di autore ignoto, rinvenuto solo nel 1997, raffigurante un Cristo Pantocratore al centro di un labirinto a undici spire e quindi dodici cerchi di 140 mt di diametro: considerata un *unicum* iconografico, si pensa che l'immagine possa collegarsi con la presenza templare all'interno delle mura fortificate della città. Dato molto curioso e affascinante è, inoltre, che il percorso del



labirinto è identico a quello raffigurato sul pavimento della Cattedrale di Chartres, in Francia.

A conclusione del percorso urbano, invitiamo il visitatore a fare un salto nella seppur semplice medievale **Chiesa di San Silvestro** per immergersi ancor di più nel clima aneddotico che sin dall'origine ha caratterizzato questo itinerario: datata al 1180 grazie alla presenza di importanti affreschi bizantini che costituiscono il termine post-quem, la chiesa custodisce opere di grande valore artistico, ma anche dettagli e misteriose testimonianze storiche. La simbologia sembra riportare ai celebri Cavalieri dei Templari, anche se non tutti gli studiosi sono concordi. La "Triplice Cinta" scolpita nell'architrave del portale

maggiore, gli affreschi, alcune croci e personaggi emblematici si riconoscono nei vari affreschi di dubbia interpretazione e per questo misteriosi.

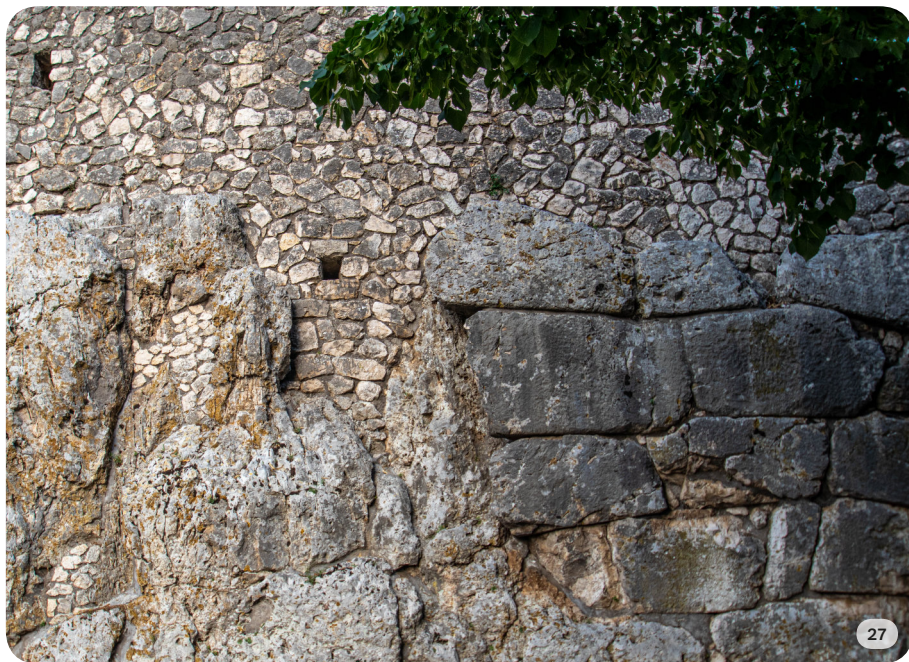
### Consigli e curiosità

Consigliamo di pernottare ad Alatri per poterla visitare sotto Ferragosto, in occasione del tradizionale Festival del Folklore dedicato all'integrazione tra arte e cultura locale.

### Link utili

→ [www.museumgrandtour.com](http://www.museumgrandtour.com)

→ [www.alatriturismo.it](http://www.alatriturismo.it)







# VISIONI DI PAESAGGIO TRA TRADIZIONE E CONTEMPORANEITÀ

*Valmontone e Olevano Romano*

Curioso di immedesimarsi nei panni di un vero “grand turista”, il nostro viaggiatore troverà tra Valmontone e Olevano Romano l'itinerario che fa per lui. Legati da una forte tradizione paesaggistica e da una committenza artistica sia moderna che contemporanea, i due paesi dominano la Valle dove scorre il fiume Sacco, offrendo ancora oggi visioni spettacolari su un panorama sconfinato.

Il nostro percorso inizia da **Valmontone**, all'interno del **Museo di Palazzo Doria Pamphilj** (→ 31, 32) articolato in due sezioni: la prima, al pianterreno, dedicata ai reperti archeologici rinvenuti nel territorio circostante, e una seconda sezione storico-artistica corrispondente allo splendido ciclo di affreschi commissionato dal Principe Camillo Pamphilj tra il 1658 e il 1659. Le decorazioni, dispiegate nelle undici sale del piano nobile del Palazzo, presentano un programma iconografico incentrato sulla raffigurazione delle allegorie dei Quattro Elementi e dei Quattro Continenti, realizzate da Francesco Cozza,

Pierfrancesco Mola, Giambattista Tassi e il grande Mattia Preti che, nel 1661, venne chiamato a decorare la volta dell'Aria. A completare il percorso, il meraviglioso *trompe l'oeil* paesaggistico affrescato da Gaspard Dughet in collaborazione con Guglielmo Cortese, detto il Borgognone, nel Salone del Principe: è attraverso la visione degli affreschi di questa stretta e lunga sala che il nostro visitatore riuscirà sicuramente a sentirsi come un vero viaggiatore del *Grand Tour*, potendo ammirare con i propri occhi l'ampio scorcio di paesaggio che all'epoca si vedeva dai finestroni di Palazzo Doria. Proprio accanto a Palazzo Doria Pamphilj, il nostro visitatore trova poi la **Collegiata di Santa Maria Maggiore**: realizzata tra il 1685 e il 1689 dall'architetto Mattia De Rossi — allievo prediletto del Bernini — la maestosa Collegiata dedicata alla Vergine Assunta in cielo fu commissionata dal principe Giovanni Battista Pamphilj, al fine di continuare l'ambizioso progetto che vedeva la creazione di una ideale “città panfilia”, iniziato



dal padre con la costruzione del palazzo. L'intervento del De Rossi consistette nella demolizione della precedente chiesa gotica e nella riedificazione della chiesa ispirata alla borrominiana Sant'Agnese in Agone di Roma, con pianta ellittica e facciata serrata da due campanili gemelli.

È però a **Olevano Romano**, ultima tappa del nostro itinerario nella campagna romana al confine con la provincia di Frosinone, che il nostro viaggiatore troverà la traccia contemporanea della tradizione paesaggistica del *Grand Tour*. Presso il **Museo Civico d'Arte di Olevano Romano** (→ 33) con sede nella storica Villa de Pisa, si ha, infatti, la possibilità di osservare un'ampia collezione di opere che testimoniano la profonda tradizione culturale che,

a partire dagli inizi dell'800, ha visto questo piccolo paese al centro dell'interesse di numerosi artisti europei affascinati dalla bellezza del paesaggio e dell'autenticità dei costumi e delle tradizioni locali. Tra le altre, sono esposte anche opere di artisti del '900 e contemporanei che hanno mantenuto e mantengono tuttora in vita la tradizione del *Grand Tour*, fenomeno culturale qui mai interrotto. Per comprendere al meglio la meraviglia e lo stupore che i viaggiatori antichi dovevano provare a Olevano Romano, anche il nostro turista si incammina verso il **borgo medievale** (→ 34) per scoprirlo: arroccato anch'esso su uno sperone di roccia tufacea, il paese colpisce per il suo agglomerato di case in pietra locale collocate ordi-



natamente l'una sull'altra, su cui svetta la torre del castello fatto erigere anche qui dalla famiglia Colonna che nel XIII sec. acquistò il *castrum* da papa Gregorio IX. Vale la pena arrivare in cima al borgo per poter godere a 360° del panorama sulla sottostante Valle del Sacco e sulla natura selvaggia del **Bosco della Serpentara**, tappa conclusiva di questo itinerario. Gestita dall'Accademia Tedesca di Villa Massimo a Roma, la Serpentara è stata nel Romanticismo fonte di ispirazione per una folta colonia di artisti europei che nella natura più incontaminata hanno trovato linfa per le loro creazioni: tra tutti ricordiamo Gustave Doré che qui prese ispirazione per le illustrazioni della sua *Divina Commedia*.

### Consigli e curiosità

Passando per Olevano Romano — dal 2007 *Strada del Vino Terra del Cesanese* — il nostro turista non può non fermarsi a pranzo in una delle numerose e rinomate trattorie locali per assaporare un buon calice di Vino rosso Cesanese di Olevano Romano, tanto amato già dai Papi e dalle famiglie nobili che risiedevano nel territorio.

### Link utili

- [www.museumgrandtour.com](http://www.museumgrandtour.com)
- [www.palazzodoriapamphiljvalmontone.it](http://www.palazzodoriapamphiljvalmontone.it)
- [www.collegiatavalmontone.it](http://www.collegiatavalmontone.it)
- [www.villamassimo.de](http://www.villamassimo.de)









SISTEMA MUSEALE  
TERRITORIALE  
CASTELLI ROMANI  
E PRENESTINI

**“Gli itinerari del MuseumGrandTour -  
Volume 2”**

© 2024 Sistema Museale dei Castelli  
Romani e Prenestini *MuseumGrandTour*

**Redazione dei testi**

Eleonora Gregorio

**Supervisione scientifica**

Comitato scientifico del Sistema Museale  
dei Castelli Romani e Prenestini  
*MuseumGrandTour*

**Coordinamento**

Francesca Galli e Simona Soprano

[www.museumgrandtour.com](http://www.museumgrandtour.com)



COMUNITÀ MONTANA  
CASTELLI ROMANI  
E PRENESTINI



REGIONE  
LAZIO

Intervento realizzato con il sostegno della  
Regione Lazio L.R. 24/19 “La Cultura fa  
Sistema 2023”